



**AVVENTO: NON È TANTO UN'ATTESA PASSIVA,
MA UN CAMMINO ACCOMPAGNATO**

Alle sorelle e ai fratelli di vita consacrata,

ci viene donato un nuovo Avvento, tempo di attesa e di grazia. È il tempo in cui Dio rinnova la promessa della sua venuta, e noi siamo chiamati a realizzare alcuni gesti:

1. **Riacendere nel cuore la speranza**, perché «sperare è scegliere, chi non sceglie si dispera. Una delle conseguenze più comuni della tristezza spirituale, cioè dell'accidia, è non scegliere niente. Allora chi la prova è preso da una pigrizia interiore che è peggio della morte. Sperare, invece, è scegliere»¹.
2. **Vegliare con umile fiducia**, per «dire al mondo, con umiltà e gioia: guardate a Cristo! Avvicinatevi a lui! Accogliete la sua parola che illumina e consola! Ascoltate la sua proposta d'amore: così diventeremo una sola famiglia: in un solo Cristo, noi siamo uno»².
3. **Preparare una dimora accogliente nelle nostre comunità e nella nostra vita**, perché «Egli viene ad abitare in noi e la dignità di ogni fratello o sorella è una dimora di Dio, ed è la chiamata a vivere questa verità nel quotidiano»³.

Papa Leone XIV, nell'Esortazione Apostolica *Dilexi te*, ricorda che «Dio ha scelto i poveri per essere i primi destinatari del suo amore e i primi testimoni della sua grazia»⁴. Quali gesti concreti verso i poveri ci conducono verso l'Incarnazione di Cristo convenientemente? È sempre il Santo Padre ad indicarci *alcune priorità*: «**non dimenticare i poveri**, se non vogliamo uscire dalla corrente viva della Chiesa che sgorga dal Vangelo e feconda ogni momento storico»⁵; «il cristiano **non può considerare i poveri solo come un problema sociale**: essi sono una “questione familiare”. Sono “dei nostri”. Il rapporto con loro non può essere ridotto a un'attività o a un ufficio della Chiesa»⁶.

In realtà, «qualsiasi comunità della Chiesa, nella misura in cui pretenda di stare tranquilla senza occuparsi creativamente e cooperare con efficacia affinché i poveri vivano con dignità e per l'inclusione di tutti, correrà anche il rischio della dissoluzione, benché parli di temi sociali o critichi i governi. Facilmente finirà per essere sommersa dalla mondanità spirituale, dissimulata con pratiche religiose, con riunioni infeconde o con discorsi vuoti»⁷.

È questa “preferenza” che la vita consacrata è chiamata a custodire nel cuore: non un'attività febbrile, ma una disponibilità amorosa, una presenza che accoglie, ascolta, consola e serve. Nei giorni che precedono l'evento dell'Incarnazione, per evitare di cadere in “pie esortazioni”, accogliamo *altri consigli* di papa Prevost:

1. «**Pensare in grande**, come pezzi unici di un piano che vi supera e vi coinvolge al di là delle vostre aspettative: il piano della salvezza con cui Dio vuole ricondurre a sé tutta l'umanità»⁸.
2. «**Coltivare l'amicizia con Gesù**. Questo è il fondamento della casa, che deve essere messo al centro di ogni vocazione e missione apostolica. Occorre vivere in prima persona l'esperienza

¹ LEONE XIV, *Udienza giubilare*, Città del Vaticano, 4 ottobre 2025.

² LEONE XIV, *Udienza giubilare*, Città del Vaticano, 18 maggio 2025.

³ LEONE XIV, *Regina Caeli*, Città del Vaticano, 25 maggio 2025.

⁴ 4 ottobre 2025, N. 16.

⁵ N. 15.

⁶ N. 104.

⁷ N. 113.

⁸ LEONE XIV, *Udienza ai partecipanti ai Capitoli generali*, Castel Gandolfo, 12 luglio 2025.

dell'intimità con il Maestro, l'essere stati guardati, amati e scelti da Lui senza merito e per pura grazia, perché è anzitutto questa nostra esperienza che poi trasmettiamo nel ministero»⁹.

3. «**Lavorare molto su sé stessi** per vincere l'individualismo e la smania di superare gli altri, che ci fa diventare concorrenti, per imparare a costruire gradualmente relazioni umane e spirituali buone e fraterne. In linea di principio, penso, sono tutti d'accordo su questo, ma nella realtà c'è ancora tanta strada da fare»¹⁰.

In questo tempo, lasciamoci plasmare dallo Spirito perché: la **nostra attesa** diventi preghiera, silenziosa e fiduciosa, come quella di Maria; la nostra povertà diventi libertà, che ci apre al dono e alla condivisione; la nostra fraternità diventi segno del Regno, dove nessuno è straniero e tutti sono accolti come dono; la nostra missione diventi tenerezza, perché solo la misericordia evangelizza davvero.

L'Avvento non è un tempo di inquietudine, ma di **promessa e consolazione**. È il Signore che viene a colmare la nostra attesa con la sua presenza, e ci trova — come i pastori nella notte — poveri ma svegli, disponibili a lasciarci sorprendere dalla sua **luce**. Vorrei riprendere le parole di San John Henry Newman, nell'inno "Guidami luce gentile", che papa Leone ha ricordato: «In quella bellissima preghiera, ci accorgiamo di essere lontani da casa, di avere i piedi vacillanti, di non riuscire a decifrare con chiarezza l'orizzonte. Ma niente di tutto questo ci blocca, perché abbiamo trovato la **Guida**: «Guidami Tu, Luce gentile, attraverso il buio che mi circonda, sii Tu a condurmi!»¹¹.

L'Avvento è il tempo del **pellegrinaggio interiore**: riconosciamo di essere *in cammino verso una casa che ancora non vediamo*, ma che il cuore desidera ardentemente. La preghiera di Newman nasce proprio da questa consapevolezza: siamo lontani da casa, immersi in un mondo che spesso ci confonde e ci stanca, ma non siamo soli. Nel buio che ci avvolge, brilla una **Luce gentile** — Cristo, il Signore che viene. Newman non chiede a Dio di mostrargli tutto il cammino, ma solo il passo successivo: «Non chiedo di vedere la scena lontana: un solo passo mi basta»¹².

È l'atteggiamento tipico dell'Avvento: **vigilare e camminare nella fede**, senza pretendere di dominare il futuro. È la fiducia di chi, pur nella notte, sa che la **Guida è presente**. La fede diventa così un lasciarsi condurre, non un conquistare. Nel tempo dell'attesa, riconosciamo anche i nostri *piedi vacillanti*, la fatica di restare saldi quando il cammino è oscuro. Ma la preghiera ci educa a non fermarci nella paura: la Luce che viene non è abbagliante, non violenta, ma è "gentile". È la luce del Bambino di Betlemme, che non impone ma *attira*; che non schiaccia ma *illumina con dolcezza*.

In questa prospettiva, l'Avvento diventa una scuola di fiducia e di docilità. Newman ci ricorda che non dobbiamo conoscere la meta per camminare: dobbiamo solo **affidarci alla Presenza che guida**. È l'esperienza dei Magi, che seguono la stella; dei pastori, che si lasciano guidare dall'annuncio degli angeli; di Maria, che "si mise in viaggio in fretta" senza sapere tutto.

Il nostro vescovo, nell'indirizzo di saluto al Card. Tagle ha richiamato l'invito del Papa: essere «una Chiesa senza spigoli», sollecitando una pastorale della prossimità, dell'ascolto e del servizio¹³. Pertanto siamo invitati non ha un'attesa passiva, ma *un cammino accompagnato*. Non è un tempo di ansia, ma di fiducia operosa: anche se non vediamo chiaramente l'orizzonte, sappiamo che la **Luce** è già venuta e continua a venire, passo dopo passo, nei sentieri spesso incerti della nostra vita. Vi auguro di vivere questo tempo santo con cuore aperto e fiducioso. Che ogni comunità possa essere lampada accesa nell'oscurità del mondo, segno di un amore che non delude e non esclude. Buon avvento.

Don Gian Franco Poli
Vicario Episcopale per la VC

Albano Lazia, 30 novembre 2025 – prima domenica d'Avvento

⁹ LEONE XIV, *Udienza ai partecipanti ai Capitoli generali*, Città del Vaticano, 25 luglio 2025.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ LEONE XIV, *Omelia*, Città del Vaticano, 1 novembre 2025.

¹² NEWMAN J. N., *Guidami luce gentile*, 16 giugno 1833.

¹³ VIVA V., *Saluto*, Albano Laziale, 11 ottobre 2025.